

Alternanza vocalica o apofonia

60. Tra i mutamenti interni che interessano le vocali c'è anche l'*apofonia* o *alternanza vocalica*, il cui studio interessa più la morfologia che la fonetica.

Esaminiamo le parole λέγω (dico) e λόγος (discorso): tutte e due derivano dalla stessa radice che contiene l'idea di « dire, parlare »; essa è costituita da due consonanti (λ, γ) che permangono identiche e da un suono vocalico che varia nel timbro (ε/ο). Identico fenomeno osserviamo in latino tra *tego* e *toga*.

Esaminiamo ora due voci dello stesso verbo: τίθημι (colloco), τίθεμεν (collochiamo). Notiamo che nella prima persona sing. (τίθημι) la radice finisce per η, nella prima persona pl. τίθεμεν finisce per ε: η/ε; abbiamo quindi una variazione di quantità. Lo stesso fenomeno presenta in latino il verbo *facio*: *fac-io* (pres.), *fec-i* (perf.).

I due mutamenti vocalici che abbiamo osservato sono diversi dagli altri finora studiati: essi non hanno la funzione di eliminare il suono sgradito dell'iato (come la contrazione o la metatesi di quantità) o di compensare un suono scomparso (come l'allungamento di compenso), bensì quella di distinguere forme o categorie grammaticali diverse. Così la variazione di timbro ε/ο distingue una forma verbale (λέγω) da una forma nominale (λόγος); la variazione di quantità η/ε in τίθημι/τίθεμεν distingue due voci del presente indicativo dello stesso verbo.

A simili variazioni *aventi valore morfologico o grammaticale* si dà il nome di *apofonia* o *alternanza vocalica*. Essa è un fenomeno dell'indoeuropeo ed è presente, più o meno, in tutte le lingue che ne derivano. In indoeuropeo i tre elementi costitutivi della parola: *radice*, *suffisso*, *desinenza* (elementi morfologici) comportavano una parte consonantica stabile e una parte vocalica variabile (alternante). Esempi:

la *radice* che significa « partorire » era costituita dalle consonanti *t-k* e da un suono vocalico e/o/zero (assenza di vocale): *tek-/*tok-/*tk-;

il *suffisso* che indica persona agente era formato da *t-r* e da un suono vocalico e/o/zero: *-ter-/*-tor-/*-tr-;

la *desinenza* del genitivo singolare risultava dalla consonante *s* preceduta da e/o/zero; -es / -os / -s.

In greco l'alternanza vocalica è un elemento fondamentale dello studio della morfologia nominale e verbale. Essa può essere:

- a) qualitativa, quando interessa il timbro della vocale alternante;
- b) quantitativa, quando ne interessa la quantità.

In indoeuropeo esistevano due sistemi o serie di *alternanza* e il greco li ha conservati tutti e due.

61. Alternanza di prima serie: ε/ο/zero

È la serie fondamentale e consiste nella *variazione del timbro della vocale* di un elemento morfologico. Tale variazione ha come punto di partenza la vocale ε (grado normale) che può mutarsi in ο (grado forte) oppure scomparire

63. *Alternanza quantitativa*

Del tutto marginale nell'ambito di questa serie rimane l'alternanza quantitativa che consiste nell'allungamento di ε/ο- in η/ω:

η/ω/zero (grado normale lungo/grado forte lungo/grado zero).

L'alternanza quantitativa trova impiego quasi esclusivamente nella flessione nominale, per opporre un caso ad un altro, e nella formazione dei verbi derivati. Es.

πατήρ (nominativo s.) πᾶτερ (vocativo s.) πατράσι (dativo pl.) < *πατῖσι
ῥήτωρ (nominativo s.) ῥῆτορ (vocativo s.)

πέτομαι, volo (verbo primario dalla radice ΠΕΤ-/ΠΟΤ-/ΠΤ-)
πρωτόμαι (frequentativo formato dal grado forte lungo πωτ/).

64. *Alternanza di seconda serie: ā, η, ω / ǎ, ε, ο*

Questa serie – detta anche « serie pesante » – presenta una vocale lunga al grado normale (ā, η, ω) e la breve corrispondente al grado zero (ǎ, ε, ο). Poiché la vocale lunga η ammette anche l'alternanza qualitativa η/ω, avremo tre casi:

	grado normale	grado forte	grado zero
a)	η	ω	ε
b)	ā	—	ǎ
c)	ω	—	ο

Esempi: (η/ω/ε): τίθημι / θωμός (mucchio, cumulo) / τίθεμεν; (ā/ǎ): ἴστᾱμι (attico ἴστημι) / ἴστᾱμεν; (ω/ο): δίδωμι / δίδομεν.

Questo tipo d'alternanza riproduce, innovando in parte, la serie indoeuropea che opponeva una vocale lunga a *schwa*: ē/ō/ə; ā/ǎ; ō/ə.

L'innovazione del greco consiste nel trattamento di *schwa* (grado zero), che si è vocalizzato in una breve uguale nel timbro alla lunga del grado normale: ε, ǎ, ο; cosicché l'alternanza indoeuropea lunga/*schwa* finì per assumere la forma di una semplice alternanza di quantità (lunga/breve).

N. B. – Fuori dell'alternanza *schwa* dà generalmente ǎ (cfr. par. 38).

65. *Radici « bisillabiche » (doppia alternanza)*

Alcune radici sono interessate contemporaneamente da tutte e due le serie di alternanza. Si tratta di poche radici antichissime a struttura bisillabica, in cui la prima sillaba presenta l'alternanza di prima serie (ε/ο/zero), la sillaba finale quella di seconda serie (α, η, ω / ǎ, ε, ο). Si ha, quindi, una doppia alternanza, per effetto della quale la stessa radice assume forme diverse (ora monosillabiche, ora bisillabiche) che si chiamano « temi ».

I due elementi alternanti stanno tra loro in questa relazione:

- 1) Grado normale (o forte) nel primo - grado zero nel secondo: **Tema I.**
- 2) Grado zero nel primo - grado normale nel secondo: **Tema II.**
- 3) Grado zero nel primo - grado zero nel secondo: **Tema III.**

Le vocali ridotte α , ϵ , $\omicron < \varrho$ - che rappresentano il grado zero del secondo elemento alternante - in genere si conservano davanti a consonante, ma scompaiono sempre davanti a vocale. Noi le segneremo tra parentesi nei casi in cui si verifica questa oscillazione.

Es. dalla radice che significa « lanciare » si ha:

Tema I - $\beta\epsilon\lambda(\epsilon)$ -: (< *bela*), cioè $\beta\epsilon\lambda$ - davanti a vocale ($\beta\acute{\epsilon}\lambda$ -ος, dardo), $\beta\epsilon\lambda\epsilon$ - davanti a consonante ($\beta\acute{\epsilon}\lambda\epsilon$ -μνον, stesso significato).

Tema II - $\beta\lambda\eta$ -: $\beta\acute{\epsilon}$ - $\beta\lambda\eta$ -κα (perfetto), ho lanciato.

Tema III - $\beta\alpha\lambda(\epsilon)$ -: ξ - $\beta\alpha\lambda$ -ον (aoristo), lanciavi; * $\beta\alpha\lambda\epsilon$ -σω > $\beta\alpha\lambda\acute{\epsilon}$ -ω > $\beta\alpha\lambda\acute{\omega}$ (futuro), lancerò.

Dalla radice che significa « morire » abbiamo:

Tema II - $\theta\eta\eta$ -: $\theta\eta\acute{\eta}$ -σκω (presente), muoio; $\tau\acute{\epsilon}$ - $\theta\eta\eta$ -κα (perfetto), sono morto.

Tema III - $\theta\alpha\nu(\alpha)$ -: $\theta\acute{\alpha}\nu\alpha$ -τος, morte; ξ - $\theta\alpha\nu$ -ον (aoristo), morii.

OSSERVAZIONI. - Non tutte le radici cosiddette bisillabiche presentano tutti e tre i temi: alcune ne presentano due o addirittura uno solo. Ad es. nella radice $\theta\eta\eta$ -/ $\theta\alpha\nu(\alpha)$ - manca il tema I, in $\gamma\nu\omega$ - (presente $\gamma\iota$ - $\gamma\nu\acute{\omega}$ -σκω) abbiamo un tema II isolato, in $\xi\mu\epsilon$ -, $\acute{\epsilon}\lambda\alpha$ - abbiamo solo il tema I.